

Analisi del contesto economico a cura del Research Department Intesa Sanpaolo

Secondo l'analisi del Research Department di Intesa Sanpaolo, nel 2023 il Veneto ha esportato merci per un valore pari a 82 miliardi di euro, mentre il Trentino-Alto Adige ha raggiunto i 12 miliardi di euro di export: insieme queste due regioni rappresentano il 15% dei valori esportati italiani. Un elevato contributo viene dalle province di Vicenza (23 miliardi di euro), Verona (15,4 miliardi) e Padova (13,5 miliardi).

L'export del Veneto è molto diversificato: i principali settori per vendite estere sono meccanica, sistema moda, agroalimentare, occhialeria e biomedicale, elettrotecnica, metallurgia, prodotti in metallo, mobili, chimica, gomma e plastica ed oreficeria, tutti in forte crescita negli ultimi anni. Per il Trentino-Alto Adige le esportazioni si concentrano nell'agroalimentare, nella meccanica, nell'automotive, nell'elettrotecnica e nei prodotti in metallo. Nel complesso tra il 2016 e il 2023 le esportazioni del Veneto sono aumentate del 40,5%, quelle del Trentino-Alto Adige del 56,8%.

Alla buona dinamica dell'economia italiana ha contribuito anche la forte ripresa degli investimenti che tra il 2016 e il 2023 hanno registrato un aumento pari al 35,7% a prezzi costanti in Italia (+37,4% per il Veneto e del +50,6% per il Trentino-Alto Adige).

Si tratta di un cambio di passo significativo rispetto al recente passato: basta pensare che tra il 2008 e il 2016 i nostri investimenti si erano ridotti del 22,4% (-20,5% per il Veneto e -6,9% per il Trentino-Alto Adige), mentre quelli tedeschi erano saliti del 9,9%. Industria 4.0 (dal 2017) e Superbonus (dal 2021) spiegano questa performance, sintesi del balzo delle costruzioni (+47,1% nel periodo 2016-2023), ma anche della dinamica degli investimenti italiani in macchinari, mezzi di trasporto e ICT (+29,3%) e in beni immateriali (R&S e software; +20,2%).

Dopo il rallentamento osservato a cavallo tra il 2023 e il 2024, a partire dalla seconda parte dell'anno in corso ci aspettiamo una ripresa dell'economia italiana che potrà contare sul contributo dei consumi e degli investimenti. In questa direzione spingono il rientro dell'inflazione, la riduzione dei tassi di interesse e la realizzazione degli investimenti del PNRR. L'80% della spesa effettiva del PNRR si concentrerà nel triennio 2024-2026, con potenziali ricadute molto positive sul rilancio delle infrastrutture e sulla transizione digitale e green e, in ultima analisi, sull'aumento del tasso di crescita potenziale del PIL.

Dal canto loro, le imprese manifatturiere di queste due regioni hanno le risorse per continuare a investire in tecnologia e in transizione green. Negli ultimi anni si è rafforzata notevolmente la struttura patrimoniale: sia tra le imprese manifatturiere venete che tra quelle del Trentino-Alto Adige oggi il patrimonio netto rappresenta una quota superiore a un terzo del passivo (35% nel Veneto e 39% nel Trentino-Alto Adige), mentre a inizio anni 2000 non raggiungeva il 20%. Inoltre, nel post-pandemia le disponibilità liquide nell'attivo, cuscinetto contro i rischi e risorse per investire, sono aumentate notevolmente: nel Veneto dopo aver raggiunto il picco del 12% nel 2021, si attestano ora al 10,7%, mentre nel Trentino-Alto Adige sono all'8,4% dopo il picco del 9,4% nel 2020.

I ritorni degli investimenti in sostenibilità e in tecnologia sono rilevanti. Lo studio realizzato dal Research Department di Intesa Sanpaolo sulle performance di 12.170 imprese manifatturiere venete e 1.162 del Trentino-Alto Adige evidenzia chiaramente quali sono i vantaggi degli investimenti sulle leve immateriali. Le imprese con brevetti, certificazioni di qualità e certificazioni ambientali hanno mostrato una crescita del fatturato, tra il 2022 e il 2019, superiore (in valori mediani) rispetto a quelle che non si sono attivate su questi fronti. I vantaggi sono significativi anche per chi investe in fonti rinnovabili. Tra le imprese manifatturiere del territorio veneto e del Trentino-Alto Adige a più elevata marginalità unitaria (quelle cioè posizionate nel miglior 25% per EBITDA margin sia nel 2019 sia nel 2022), la quota di aziende che utilizza impianti di autoproduzione di energia è più alta sia in Veneto sia soprattutto in Trentino-Alto Adige, dove si colloca al 31,3%, quasi 12 punti percentuali in più rispetto alle altre imprese. Il divario è rilevante per tutte le dimensioni aziendali, ma soprattutto per le piccole imprese.

Secondo i dati dell'ultimo censimento permanente Istat, sono ampi i margini di miglioramento per il nostro tessuto economico: basti pensare che nel biennio 2021-2022 solo il 5,7% delle imprese italiane con almeno 3 addetti ha utilizzato fonti energetiche rinnovabili (FER; questa percentuale è pari al 6,4% nel Nord-Est); si sale al 10,4% nell'industria in senso stretto. Questi risultati scontano soprattutto la bassa diffusione di impianti di autoproduzione tra le imprese più piccole: nelle aziende con 3-9 addetti l'utilizzo delle FER si ferma al 4%; la percentuale sale, ma resta comunque sotto il 50%, tra le imprese con almeno 250 addetti, dove si arriva al 33,6% nel totale economia e al 46,1% nell'industria in senso stretto.

Le sfide tecnologica e green che le imprese hanno di fronte possono essere affrontate solo con capitale umano qualificato: va pertanto risolto il mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Nel Trentino-Alto Adige a maggio il 57,4% delle posizioni ricercate risulta di difficile reperimento; nel Veneto questa percentuale si attesta al 51,5% comunque superiore al valore medio italiano; al contempo, ancora molti giovani conoscono poco le opportunità lavorative offerte dalle eccellenze

imprenditoriali del territorio ed emigrano all'estero in cerca di lavori remunerativi e carriera. Secondo i dati del Consorzio Almalaurea, a 5 anni dal conseguimento del titolo, il 75,7% dei giovani veneti rispondenti lavora nella stessa ripartizione territoriale in cui si è laureato (vs il 71% della media italiana), il 17,4% si è spostato al di fuori del Nord-Est e il 6,9% si trova all'estero. Le province di Trento e Bolzano mostrano una dispersione doppia rispetto alla media italiana di laureati che lavorano all'estero (13,6%, per Bolzano e 13,8 per Trento). Formazione e welfare sono elementi distintivi che possono trattenere e attrarre lavoratori qualificati.